I documenti raccontano

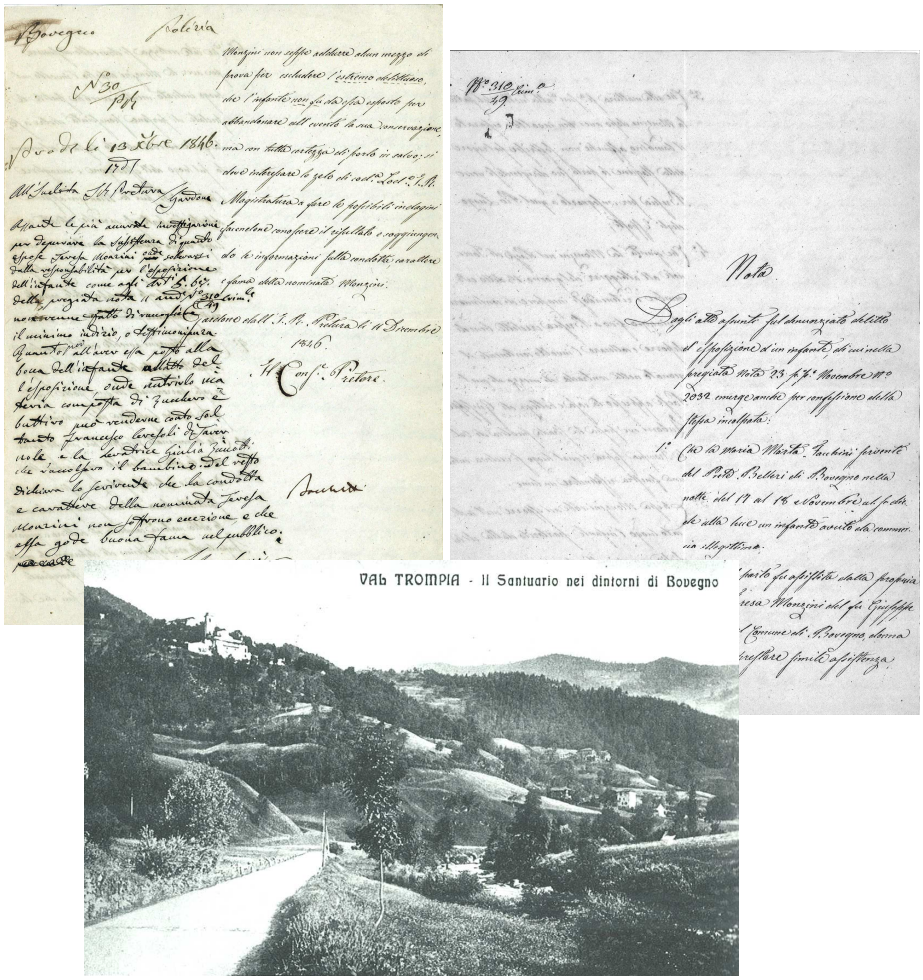
fondazione cariplo

RegioneLombardia

Comunità Montana di Valle Trompia

Dossier

Bambino nato a Bovegno, poi abbandonato…



I documenti *raccontano*

Progetto di Regione Lombardia, U.O. Portale del patrimonio culturale e valorizzazione degli archivi storici

Direttore progetto: Roberto Grassi

RegioneLombardia

Culture, Identità e Autonomie della Lombardia

Soggetto partner

Comunità Montana di Valle Trompia

SIBCA Valle Trompia

Comunità Bresciano Montana Sebino

Partecipazione

Dipartimento di studio del Territorio

Con il contributo

fondazione cariplo

Soggetto realizzatore

Cooperativa A.R.C.A.

Redazione a cura di Daniela Bregoli e Patrizia Sotgiu

In copertina immagine tratta da AA.VV., *Bovegno di Valle Trompia. Fonti per una storia*, Cassa Rurale ed Artigiana di Bovegno, Brescia, 1985.

TITOLO
Un bambino nato a Bovegno, poi abbandonato…

CRONOLOGIA
novembre 1846 – gennaio 1847

LUOGHI
Tavernole sul Mella (Brescia), Bovegno (Brescia)

VICENDA
La mattina del 18 novembre 1846, a Tavernole di Cimmo, un piccolo paese della provincia di Brescia, venne ritrovato, nella contrada di mezzo, ove passa la strada pubblica di Valle Trompia, appresso la casa e bottega di Zubani Giuseppe, un infante, da poche ore nato, involto nel fieno e riposto in una “bigarola”.
Il parroco locale, informato del ritrovamento, dispose di affidare il neonato alle cure della levatrice, Giulia Zanotti, la quale prestati i primi e necessari soccorsi portò, poi, il bambino all’ospizio degli esposti in Brescia.
Quella stessa mattina, la Deputazione Comunale di Cimmo denunciò immediatamente l’accaduto al Commissariato Distrettuale di Bovegno, perché fossero avvertite le opportune autorità e venissero compiuti tempestivi accertamenti.
I primi sospetti ricaddero su certa Carlenzoli Giulia, vedova di Niboli Silvestro, la quale, in stato di gravidanza, il giorno 9 novembre era partita da Comero in direzione di Pezzaze.
A seguito, poi, di più attive indagini, volte a scoprire l’autore dell’esposizione e la madre del neonato, si scoprì che nella notte tra il 17 ed il 18 novembre, Maria Marta Facchini, figlia del fu Vincenzo Facchini, nubile al servizio del sacerdote Belleri Giovanni, in contrada Piano del comune di Bovegno, diede alla luce un bambino, in una casa disabitata di ragione dello stesso Belleri, assistita unicamente dalla propria madre Teresa Monzini.La madre stessa, dopo aver ben avvolto e riparato il bambino perché non soffrisse il freddo, lo portò con sé, dirigendosi verso Brescia, per consegnarlo all’ospizio degli esposti.
Fu notata in prossimità del ponte di Predondo da tre uomini che si stavano dirigendo a Bovegno.
La Monzini giunta nel paese di Tavernole all’albeggiare del giorno, ritenendosi incapace di proseguire il viaggio sino a Brescia, meditò bene di collocare l’involto, contenente il neonato, in un luogo di salvamento sicuro (la casa e bottega del signor Giuseppe Zubani)liberandosi, così, d’un incarico assai gravoso. Dalla finestra del signor Zubani si scorgeva la luce soffusa di un lume e da lontano si sentivano dei passi sconosciuti sopraggiungere.
La donna, deposto l’infante, si nascose in prossimità del luogo di abbandono, per accertarsi che il piccolo fosse visto, raccolto e di seguito portato in un luogo di salvamento.
Interrogata dal consigliere Pretore di Gardone V.T., l’11 dicembre 1986, la Monzini, non addusse prova della sua estraneità, si

limitò a rimarcare che le sue intenzioni non erano, certo, quelle di abbandonare il bambino al caso, ma quello metterlo in salvo; e per meglio assicurarsi la sopravvivenza del neonato, di sana e robusta costituzione, avrebbe addirittura “posto alla bocca del medesimo, per alimentarlo, della materia composta di buttirro e zuccaro”.
Chiarite tutte le responsabilità, con lettera del 13 dicembre 1846, il commissario distrettuale di Bovegno comunicò alla Regia Delegazione Distrettuale di Brescia quanto la Pretura di Gardone, anche per confessione delle parti, aveva stabilito in merito alla vicenda: “l’esposto è figlio illegittimo di Maria Marta Facchini servente del prete Belleri di questo comune e che l’espositrice fu la di lei madre Teresa Monzini fu Giuseppe vedova Facchini”.
L’Imperial Regio Delegato Provinciale, rispose pochi giorni dopo, con lettera riservata ed urgente, rimproverando il commissario di aver trattato con superficialità un fatto che avrebbe potuto causare grave danno alla morale pubblica ed alla religione dominante.
Sollecitato a fornire repentinamente le proprie giustificazioni, deduzioni ed informazioni sul fatto stesso, sugli autori del medesimo e sul contegno del parroco prima e dopo la gravidanza della sua servente, diede risposta con lettera inviata il 27 dicembre 1846.
Nel rescritto il commissario segnalava che l’accaduto non avesse provocato “alcun pubblico scandalo” e che, pertanto, non ritenne doveroso, da parte sua, “far rapporto a codesta magistratura provinciale”.
Del contegno del prete Belleri durante la gravidanza della di lui servente, sottolineava che “non diede motivo di rimarco, poiché nessuno conosceva la cosa”, egli però, dopo il parto, riprese con sé la servente e la fece visitare dal medico; addirittura l’accompagnò a Gardone, pagandole il trasporto, quando venne convocata dalla Pretura per rendere la sua deposizione. Quanto poi alle accuse di aver agito con superficialità, in merito all’esposizione, metteva in evidenza il fatto di aver individuato puntualmente agli autori della stessa e le rispettive responsabilità.
Concludeva con le proprie deduzioni: “si ritiene positivamente che l’autore della gravidanza possa essere il sacerdote incriminato senza alcun altro complice, mentre se fosse diversamente la Facchini avrebbe mosso le sue istanze pel compenso delle spese e per togliere la colpabilità del più volte nominato sacerdote”.
La vicenda si concluse l’anno seguente con l’allontanamento della servente da parte del sacerdote stesso “togliendo con ciò ogni motivo di scandalo” e non avendo quest’ultima “promosso alcun processo contro l’autore dell’illegittima di lei gravidanza” con la sola indagine “pel titolo di esposizione dell’infante”.

ELENCO DEI DOCUMENTI

1 Lettera inviata dalla Deputazione Comunale di Cimmo all'Imperial Regio Commissario Distrettuale di Bovegno, 18 novembre 1846 (Imperial Regio Commissariato Distrettuale [IRCD] di Bovegno - B.6,f.3).

2 Minuta della lettera inviata dall'Imperial Regio Commissario Distrettuale di Bovegno al Comandante della Regia Gendarmeria Bovegno, 22 novembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).

3 Copia della minuta inviata dall'Imperial Regio Commissario Distrettuale di Bovegno al Comandante della Regia Gendarmeria Bovegno, 22 novembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).

4 Minuta della lettera inviata dall'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno all'Imperial Regia Pretura di Gardone, 23 novembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).

5 Nota del Consigliere Pretore dell'Imperial Regia Pretura di Gardone Val Trompia all'Imperial Regio Commissario Distrettuale in Bovegno, 11 dicembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).

5 - Retro Minuta in risposta alla nota, 17 dicembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).

6 Minuta della lettera inviata dall'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno all'Imperial Regia Delegazione Distrettuale Brescia, 13 dicembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).

7 Lettera inviata dall'Imperial Regio Delegato Distrettuale di Brescia all'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno, 17 dicembre 1846 (IRCD Bovegno - B.6,f.3).

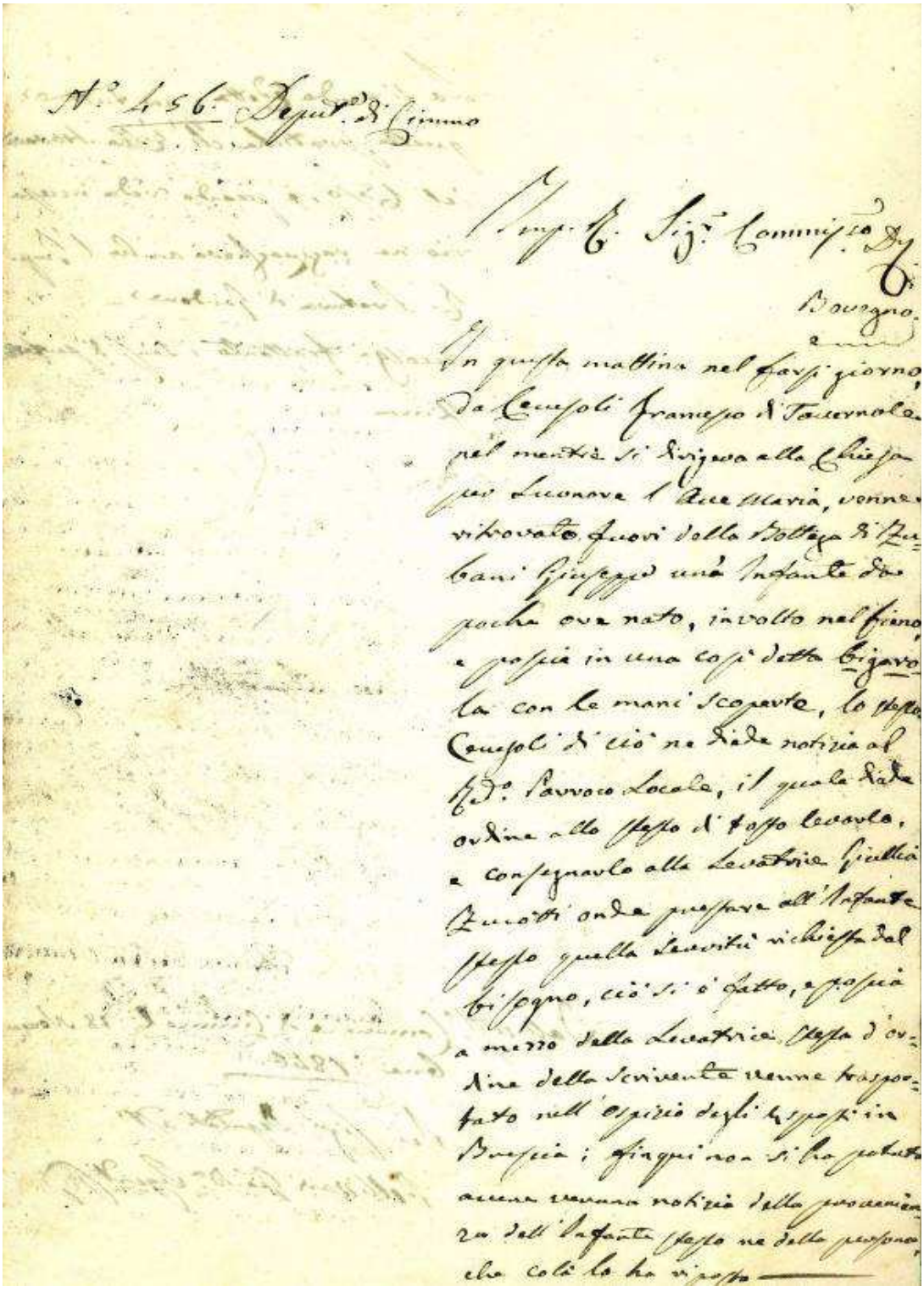
8 Minuta della risposta, 27 dicembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).

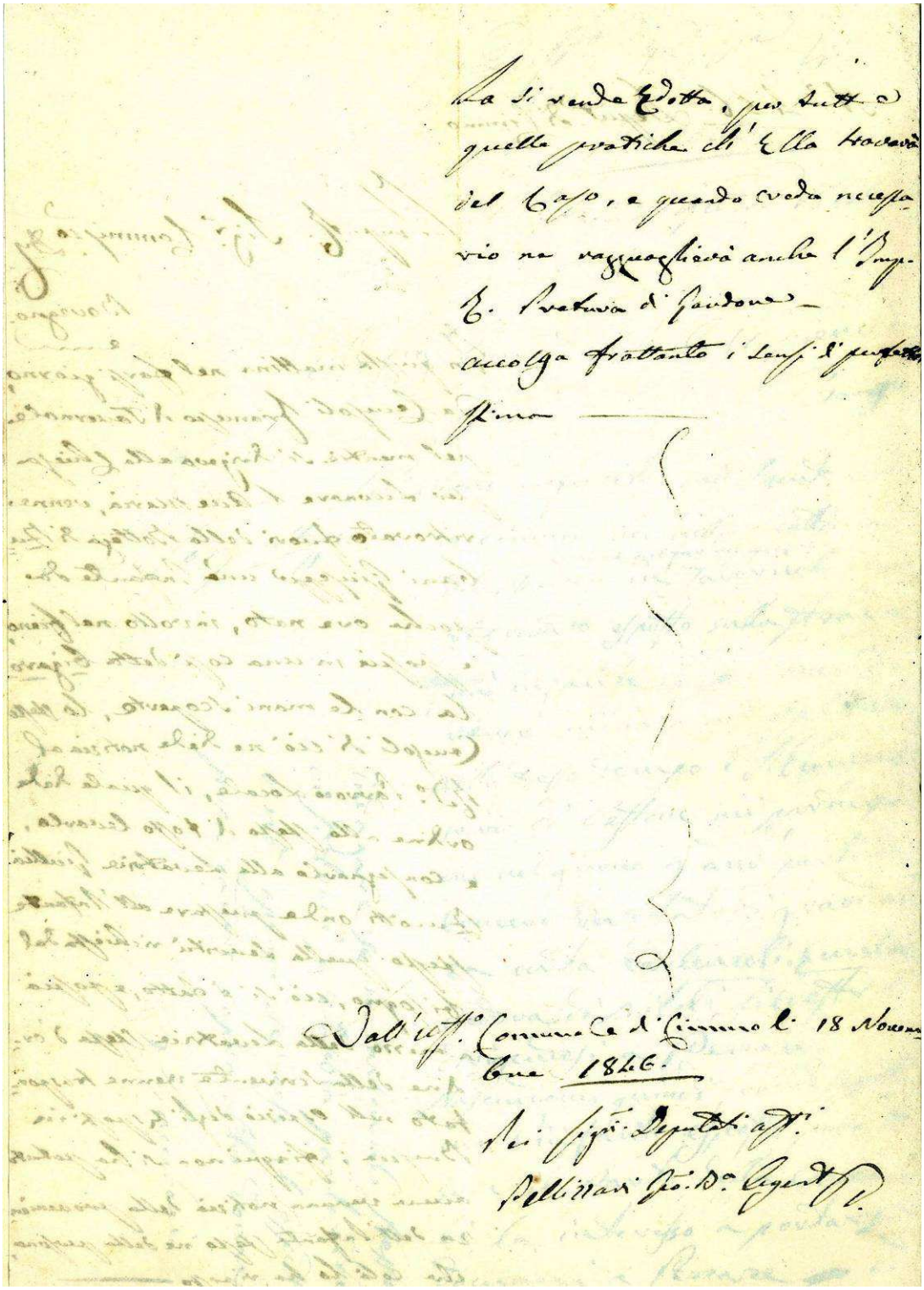
9 Lettera inviata dall'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno all'Imperial Regio Delegato Distrettuale di Brescia, 2 febbraio 1847(IRCD Bovegno - B.6,f.3).

I DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

Lettera inviata dalla Deputazione Comunale di Cimmo all'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno, 18 Novembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).





La si rende Edotta, per tutte
quelle pratiche ch'Ella troverà
del Caso, e quando creda necessa-
rio ne ragguaglierà anche l'Imp.
R. Pretura di Gardone —
accolga frattanto i sensi di perfetta-
ssima ——

Dall'Uff.° Comunale di Cimmo li 18 Novem-
bre 1846.

Pei Sig.ri Deputati aff.i
Pellizzari Gio. B.a Agent.e

n. 456
Deputazione di Cimmo

Imperial Regio Signor Commissario distrettuale Bovegno

In questa mattina nel farsi giorno,da Ceresoli Francesco di Tavernole nel mentre si dirigeva alla chiesa per suonare l'Ave Maria, venne ritrovato fuori dalla bottega di Zubani Giuseppe un'infante da poche ore nato, involto nel fieno e poscia in una così detta bigarola con le mani scoperte, lo stesso Ceresoli di ciò ne diede notizia al Reverendo parroco locale, il quale diede ordine allo stesso di tosto levarlo,e consegnarlo alla levatrice Giulia Zanotti onde prestare all'infante stesso quella servitù richiesta dal bisogno, ciò si è fatto, e poscia a mezzo della levatrice stessa d'ordine della scrivente venne trasportato nell'ospizio degli esposti in Brescia; fin qui non si ha potuto avere nessuna notizia della provenienza dell'infante stesso ne della persona che colà lo ha riposto.
La si rende edotto, per tutte quelle pratiche che ella troverà del caso, e quanto creda necessario ne ragguaglierà anche l'Imperial Regia Pretura di Gardone accolga frattanto i sensi di perfetta stima.

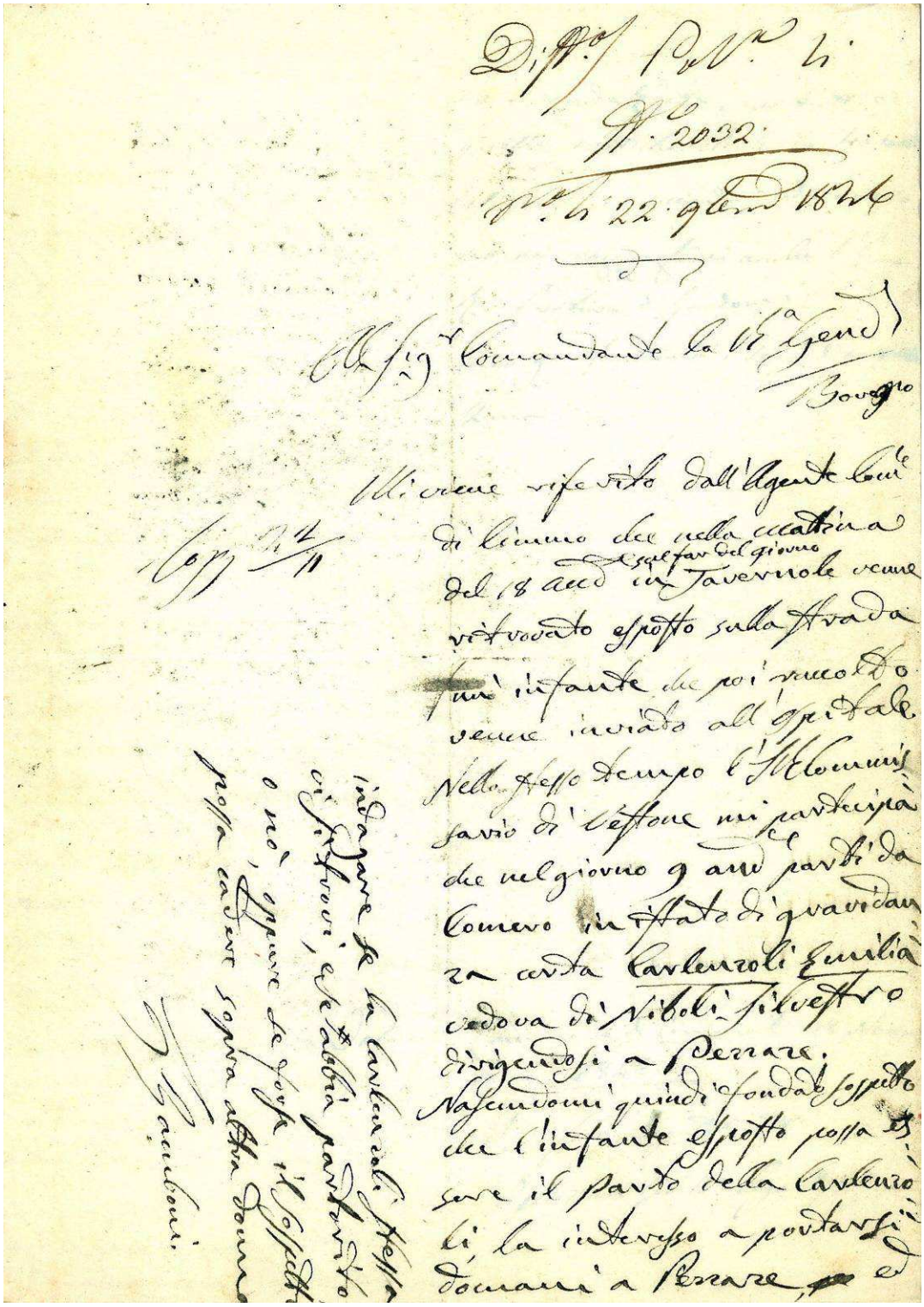
Dall'ufficiale comunale di Cimmo li 18 Novembre 1846

Pei signori deputati assenti

Pellizzari Giovan Battista Agente

DOCUMENTO 2

Minuta della lettera inviata dall'Imperial Regio Commissario Distrettuale di Bovegno al Comandante della Regia Gendarmeria Bovegno, 22 novembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).



Distretto Polizia 4
n. 2032
Prodotta li 22 novembre 1846

Dettto

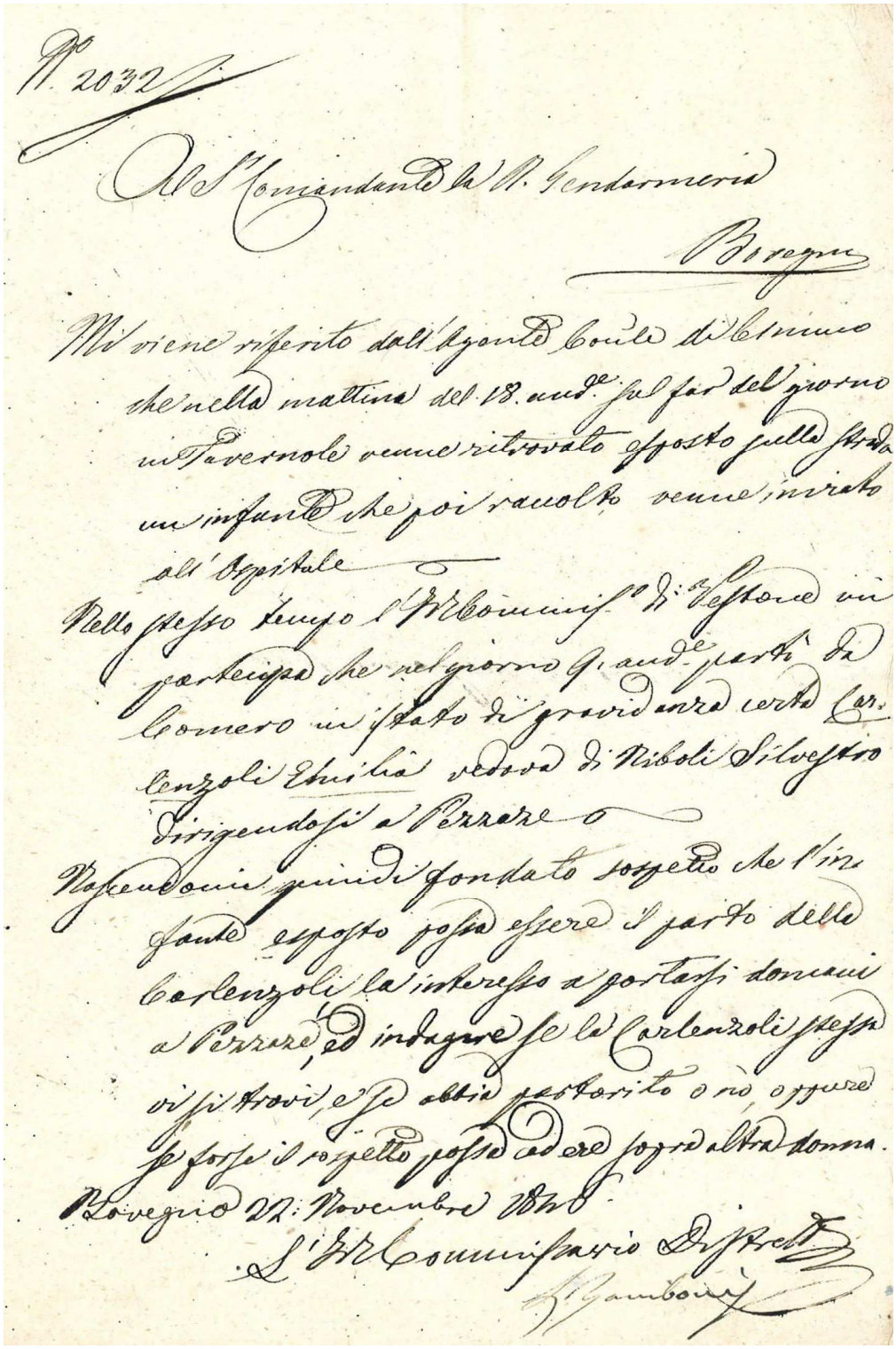
Al Signor Comandante della Regia Gendarmeria Bovegno

Mi viene riferito dall'Agente Comunale di Cimmo che nella mattina del 18 andante, sul far della del giorno in Tavernole venne ritrovato esposto sulla strada un'infante che poi raccolto venne inviato all'ospitale.
Nello stesso tempo l'Imperial Regio Commissario di Vestone mi partecipò che nel giorno 9 andante partì da Comero in stato di gravidanza Certa Carlenzoli Giulia vedova di Niboli Silvestro dirigendosi a Pezzaze.
Nascendomi quindi fondato sospetto che l'infante esposto possa essere il parto della Carlenzoli, la interesso a portarsi domani a Pezzaze, ed indagare se la Carlenzoli stessa vi si trovi e se abbia partorito o no, oppure se forse il sospetto possa cadere sopra altra donna.

L. Zamboni

DOCUMENTO 3

Copia della minuta inviata dall'Imperial Regio Commissario Distrettuale di Bovegno al Comandante della Regia Gendarmeria Bovegno, 22 novembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).



N.° 2032

Al S.r Comandante la R. Gendarmeria

Bovegno

Mi viene riferito dall'Agente Com.le di Cimmo che nella mattina del 18. and.e sul far del giorno in Tavernole venne ritrovato esposto sulla strada un infante che poi raccolto venne inviato all'Ospitale

Nello stesso tempo l'Imp.le Commiss.o di Vestone mi partecipa che nel giorno 9. and.e partì da Comero in stato di gravidanza certa Carlenzoli Emilia vedova di Niboli Silvestro dirigendosi a Pezzaze

Nascendomi quindi fondato sospetto che l'infante esposto possa essere il parto della Carlenzoli la interesso a portarsi domani a Pezzaze, ed indagare se la Carlenzoli stessa vi si trovi, e se abbia partorito o no, oppure se forse il sospetto possa cadere sopra altra donna.

Bovegno 22. Novembre 1846.

L'Imp.le Commissario Distrett.

[illegible]

n. 2032

Al Signor Comandante della Regia Gendarmeria Bovegno

Mi viene riferito dall’Agente Comunale di Cimmo che nella mattina del 18 andante, sul far della del giorno in Tavernole venne ritrovato esposto sulla strada un’infante che poi raccolto venne inviato all’ospitale.
Nello stesso tempo l’Imperial Regio Commissario di Vestone mi partecipa che nel giorno 9 andante partì da Comero in stato di gravidanza certa Carlenzoli Emilia vedova di Niboli Silvestro dirigendosi a Pezzaze.
Nascendomi quindi fondato sospetto che l’infante esposto possa essere il parto della Carlenzoli, la interesso a portarsi domani a Pezzaze, ed indagare se la Carlenzoli stessa vi si trovi e se abbia partorito o no, oppure se forse il sospetto possa cadere sopra altra donna

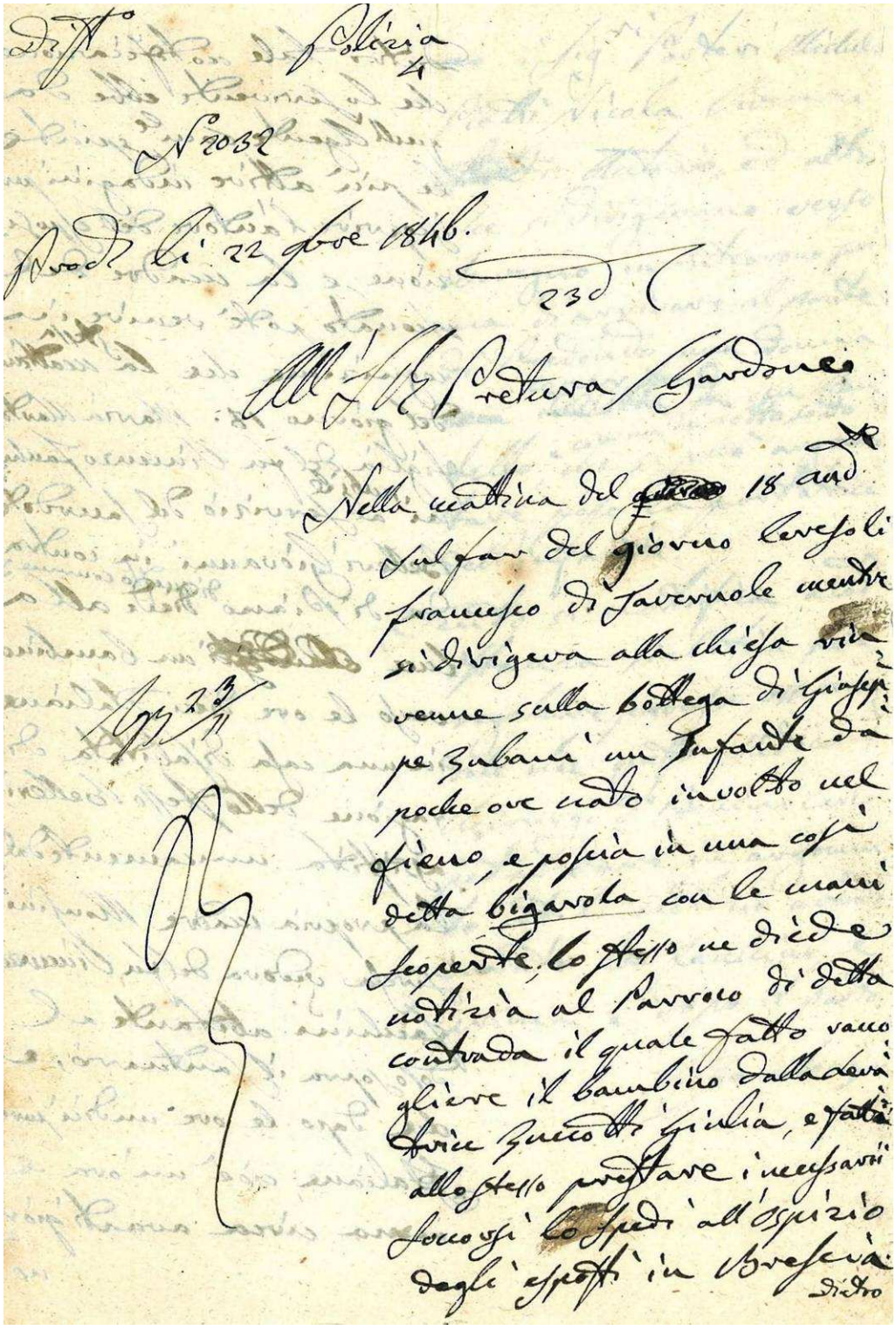
Bovegno 22 novembre 1846

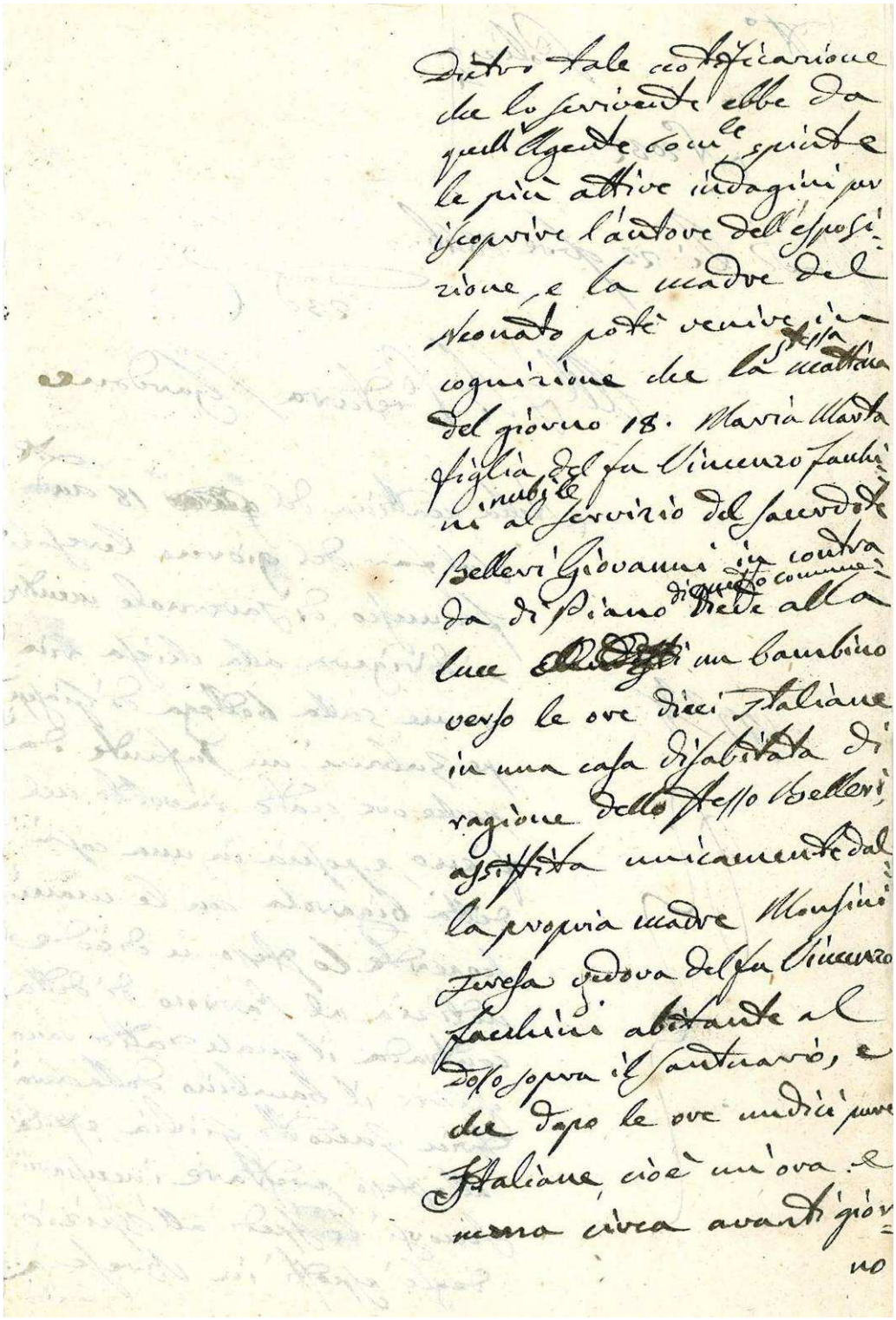
L’Imperial Regio Commissario Distrettuale

L. Zamboni

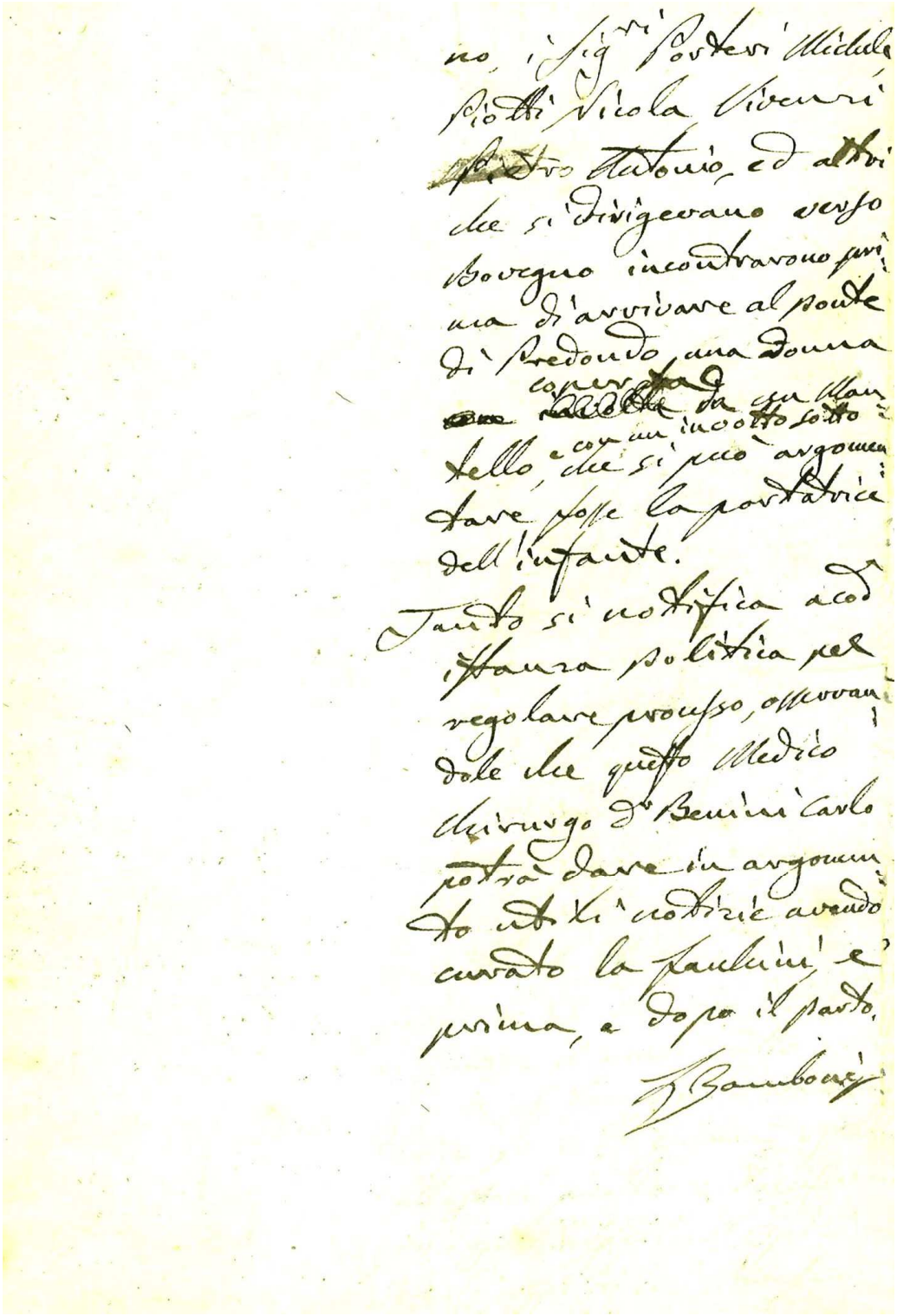
DOCUMENTO 4

Minuta della lettera inviata dall'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno all'Imperial Regia Pretura di Gardone, 23 novembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).





Dietro tale notificazione
che lo scrivente ebbe da
quell'Agente com.le spinte
le più attive indagini per
iscoprire l'autore dell'esposi-
zione, e la madre del
Neonato potè venire in
cognizione che la stessa mattina
del giorno 18. Maria Marta
figlia del fu Vincenzo Facchi-
ni nubile al servizio del sacerdote
Belleri Giovanni in contra-
da di Piano di questo comune diede alla
luce ~~[illegible]~~ un bambino
verso le ore dieci Italiane
in una casa disabitata di
ragione dello stesso Belleri,
assistita unicamente dal-
la propria madre Monsini
Teresa vedova del fu Vincenzo
Facchini abitante al
Dosso sopra il Santuario, e
che dopo le ore undici pure
Italiane, cioè un'ora e
mezza circa avanti gior-
no



no, i Sig.ri Porteri Michele
Piotti Nicola Vivenzi
Pietro Antonio, ed altri
che si dirigevano verso
Bovegno incontrarono pri-
ma d'arrivare al ponte
di Predondo una donna
coperta da un Man-
tello, e con un involto sotto
che si può argomen-
tare fosse la portatrice
dell'infante.

Tanto si notifica a cod.
istanza politica per
regolare processo, osservan-
dole che questo Medico
Chirurgo D.r Benini Carlo
potrà dare in argomen-
to utili notizie avendo
curato la Fanchini, e
prima, e dopo il parto.

L. Bamboni

Distretto Polizia 4
n.2032
Prodotta li 22 novembre 1846

23 detto

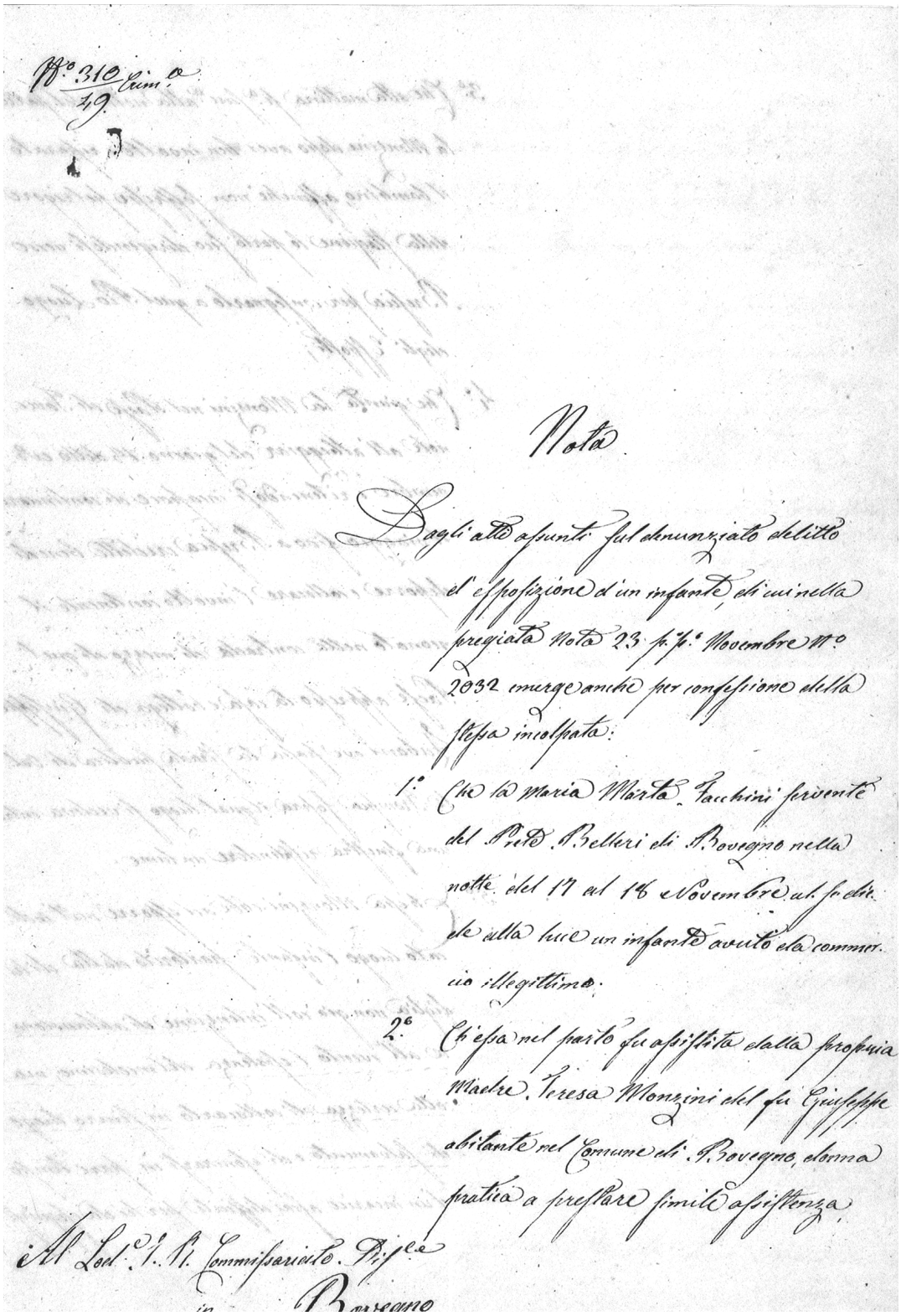
All’Imperial Regia Pretura di Gardone

Nella mattina del giorno 18 andante sul far del giorno Ceresoli Francesco di Tavernole mentre si dirigeva alla chiesa rinvenne sulla bottega di Giuseppe Zubani un infante da poche ore nato involto nel fieno e poscia in una così detta bigarola con le mani scoperte; lo stesso ne diede notizia al Parroco di detta contrada il quale fatto raccogliere il bambino dalla levatrice Zanotti Giulia, e fatti allo stesso prestare i necessari soccorsi lo spedì all’ospizio degli esposti in Brescia.
Dietro tale notificazione che lo scrivente ebbe da quell’agente comunale spinte le più attive indagini per scoprire l’autore dell’esposizione, e la madre del neonato poté venire in cognizione che la stessa mattina del giorno 18. Maria Marta figlia del fu Vincenzo Faccchini nubile al servizio del sacerdote Belleri Giovanni in contrada di Piano di questo comune, diede alla luce un bambino verso le ore dieci italiane in una casa disabitata di ragione dello stesso Belleri, assistita unicamente dalla propria madre Monzini Teresa vedova del fu Vincenzo Facchini abitante al dosso sopra il santuario, e la dopo le ore undici pure italiane, cioè un’ora e mezza circa avanti giorno, i signori Porteri Michele Piotti Nicola Vivenzi Pietro Antonio, ed altri che si dirigevano verso Bovegno incontrarono prima di arrivare al ponte di Predondo una donna coperta da un mantello con un involto sotto, che si può argomentare fosse la portatrice dell’infante.
Tanto si notifica di codesta istanza politica pel regolare processo, osservandole che questo medico chirurgo dottor Benini Carlo potrà dare in argomento utili notizie avendo curato le Facchini e prima e dopo il parto

L. Zamboni

DOCUMENTO 5

Nota del Consigliere Pretore dell'Imperial Regia Pretura di Gardone Val Trompia all'Imperial Regio Commissario Distrettuale in Bovegno, 11 dicembre 1846 e minuta in risposta alla nota, 17 dicembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).



N.° 310 Crim.a
49

Nota

Dagli atti assunti sul denunziato delitto d'esposizione d'un infante, di cui nella pregiata Nota 23 p.p.° Novembre N.° 2032 emerge anche per confessione della stessa incolpata:

1.° Che la Maria Marta Facchini servente del Prete Belleri di Bovegno nella notte del 17 al 18 Novembre ul. sc. diede alla luce un infante avuto da commercio illegittimo.

2.° Ch'essa nel parto fu assistita dalla propria Madre Teresa Monzini del fu Giuseppe abitante nel Comune di Bovegno, donna pratica a prestare simile assistenza.

Al Lod.° I. R. Commissariato Dis.le in Bovegno

3.° Che alla mattina p.a fut.a alla notte del parto la Monzini dopo aver ben involto e riparato il bambino, affinche' non soffrisse pel rigore della stagione lo portò seco dirigendosi verso S. Brescia per consegnarlo a quel Pio Luogo degli Esposti;

4.° Che giunta la Monzini nel Paese di Tavernole all'alloggiar del giorno 14 detto di Novembre e ritenendosi incapace di continuare il viaggio fino a S. Brescia predetto bensì di deporre e collocare l'involto contenente il neonato nella contrada di mezzo di quel Paese appresso la casa e bottega di Giuseppe Zubani ove passa la strada pubblica di Val. Trompia, sopra il qual luogo si vedeva entro una finestra risplendere un lume;

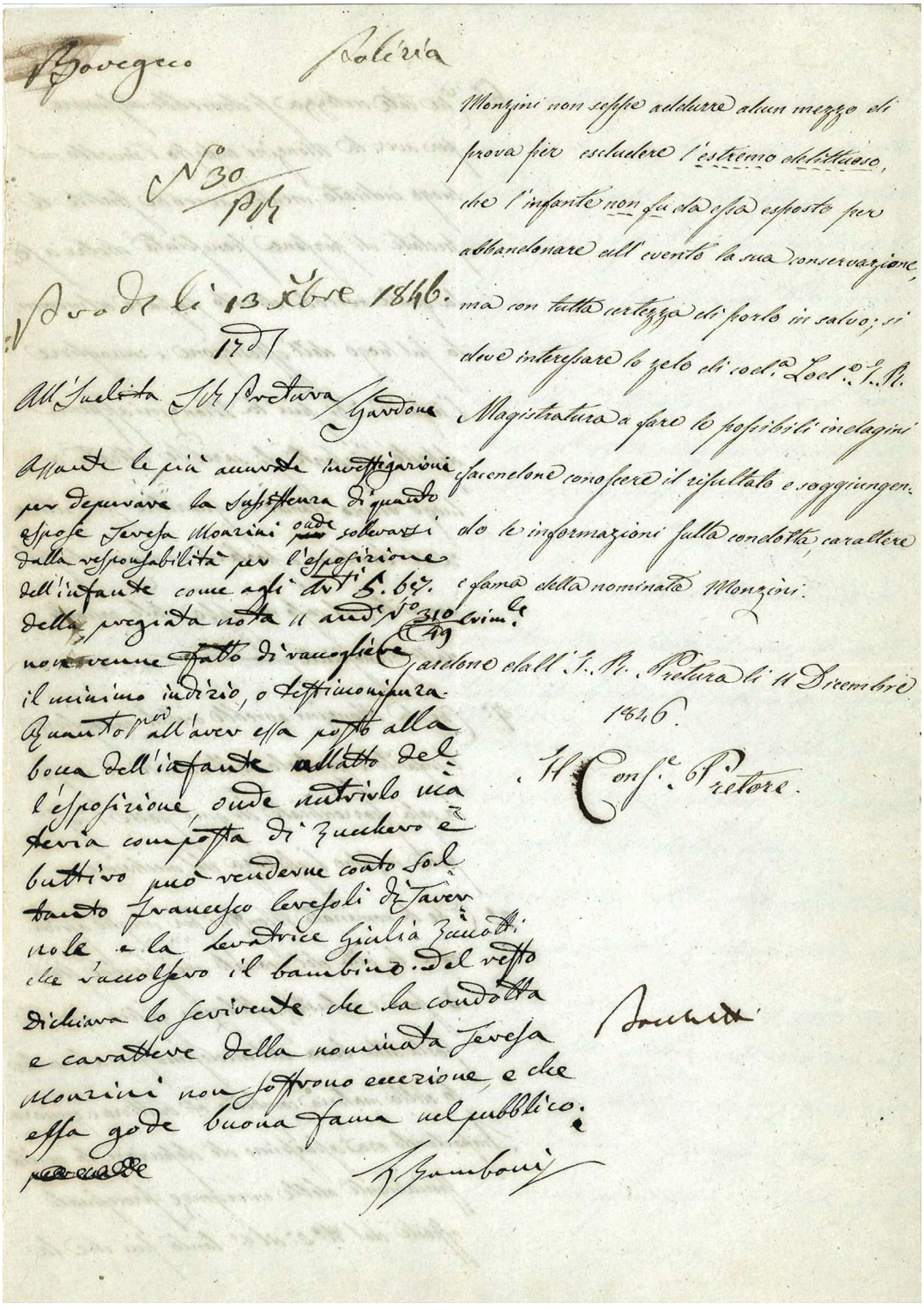
5.° Che essa Monzini ebbe ad esporre nell'indicato luogo l'infante partorito dalla di lei figlia non già coll'intenzione di abbandonarlo all'evento l'esistenza del medesimo, ma colla certezza di collocarlo in sicuro luogo di salvamento e di sgravarsi in pari tempo d'un incarico assai difficile per lei da eseguirsi;

6.° Che tale certezza si dovrebbe desumere per aver lo Monzini deposto l'involto nel luogo indicato mentre avrebbe sentito le grida di persone sconosciute dietro a se, la quale avrebbe dovuto passare al momento sul luogo dell'esposizione e raccogliere l'infante. Di più lo Monzini asserisce deposto l'infante si sarebbe ritirato in luogo vicino stando in guardia per ritirare il bambino e portarlo in luogo di salvamento, nel caso non fosse stato raccolto dallo sconosciuto;

7.° Che lo Monzini avrebbe veduto raccogliere l'infante e portarlo dallo sconosciuto verso la casa parrocchiale di quel paese e così posto in salvo l'esistenza del medesimo.

8.° Che lo nominato Monzini per meglio assicurare la vita del neonato, che sarebbe stato di sana e robusta costituzione gli avrebbe posta alla bocca del medesimo per alimentarlo della materia composta di butirro e zucaro.

Importando ora assaissimo di deppurare la verità specialmente delle emergenze processuali esposte dal N.° 5.° al 8.°, tanto più che la



Bovegno Polizia

N° 30
PR

Prodi li 13 Xbre 1846.
17 d

All'Inclita S. R. Pretura / Gardone

Assunte le più accurate investigazioni per depurare la sussistenza di quanto espose Teresa Monzini onde sollevarsi dalla responsabilità per l'esposizione dell'infante come agli Art.i 5. 67. della pregiata nota 11 and.e N.o 310 (49) crim.le non venne fatto di raccogliere il minimo indizio, o testimonianza. Quanto poi all'aver essa posto alla bocca dell'infante all'atto dell'esposizione, onde nutrirlo materia composta di zucchero e buttiro può renderne conto soltanto Francesco Leresoli di Tavernole e la levatrice Giulia Zucotti che raccolsero il bambino. Del resto dichiara lo scrivente che la condotta e carattere della nominata Teresa Monzini non soffrono eccezione, e che essa gode buona fama nel pubblico.

~~[illegible]~~

L. Bamboni

Monzini non seppe addurre alcun mezzo di prova per escludere l'estremo delittuoso, che l'infante non fu da essa esposto per abbandonare all'evento la sua conservazione, ma con tutta certezza di porlo in salvo; si deve interessare lo zelo di cod.a Lod.e S. R. Magistratura a fare le possibili indagini facendone conoscere il risultato e soggiungendo le informazioni sulla condotta, carattere e fama della nominata Monzini.

Gardone dall'S. R. Pretura li 11 Dicembre 1846.

Il Cons.e Pretore

Bonetti

n.310/49 Criminale

Al Locale Imperial Regio Commissariato Distrettuale in Bovegno.

Nota

Dagli atti assunti sul denunziato delitto d’esposizione di un infante, di cui nella pregiata nota 23 passato prossimo novembre n. 2032 emerge anche per confessione della stessa incolpata:
1°.Che la Maria Marta Facchini servente del prete Belleri di Bovegno nella notte del 17 al 18 novembre ultimo scorso diede alla luce un infante avuto da commercio illegittimo.
2°. Ch’essa nel parto fu assistita dalla propria Madre Teresa Monzini del fu Giuseppe abitante nel comune di Bovegno, donna pratica a prestare simile assistenza.
3° Che alla mattina [prossima] successiva alla notte del parto la Monzoni dopo aver ben involto e riparato il bambino, affinchè non soffrisse pel rigore della stagione lo portò teco dirigendosi verso Brescia per consegnarlo a quel pio luogo degli esposti.
4°. Che giunta la Monzini nel paese di Tavernole all’albeggiare del giorno18 detto novembre e ritenendosi incapace di continuare il viaggio sino a Brescia credette bene di deporre e collocare l’involto contenente il neonato nella contrada di mezzo di quel paese appresso la casa e bottega di Giuseppe Zubani ove passa la strada pubblica di Valle Trompia, sopra il qual luogo si vedeva entro una finestra riflettere un lume;
5°. Ch’essa Monzini ebbe a deporre nell’indicato luogo l’infante della di lei figlia non già coll’intenzione di abbandonare all’evento l’esistenza del medesimo, ma colla certezza di collocarlo in sicuro luogo di salvamento e di esonerarsi in pari tempo d’un incarico assai difficile per lei da eseguirsi;
6°. Che tale certezza si dovrebbe desumere per aver la Monzini deposto l’involto nel luogo indicato mentre avrebbe sentite le piedate di persona sconosciuta dietro a sé, la quale avrebbe dovuto passare al momento sul luogo dell’esposizione e raccogliere l’infante. Di più la Monzini appena deposto l’infante si sarebbe ritirata in luogo vicino stando in guardia per ritirare il bambino e portarlo in luogo di salvamento, nel caso non fosse stato raccolto dallo sconosciuto;
7°. Che la Monzini avrebbe veduto raccogliere l’infante e portarlo dallo sconosciuto verso la casa parrocchiale di quel paese e così posta in salvo l’esistenza del medesimo.
8°. Che la nominata Monzini per meglio assicurare la vita del neonato, che sarebbe stato di sana e robusta costituzione fisica avrebbe posto alla bocca del medesimo per alimentarlo della materia composta di buttirro e zuccaro.
Importando ora assaissimo di depurare la verità specialmente delle emergenze processuali esposte dal n. 5 al n. 8, tanto che la Monzini non seppe addurre alcun mezzo di prova per escludere l’estremo delittuoso, che l’infante non fu da essa esposto per abbandonare all’evento la sua conservazione, ma con tutta certezza di porlo in salvo; si deve interessare lo zelo di codesta locale

Imperial Regia Magistratura a fare le possibili indagini facendone conoscere il risultato e soggiungendo le informazioni sulla condotta, carattere e fama della nominata Monzini.

Gardone dell'Imperial Regia Pretura li 11 Dicembre 1846

Il consigliere Pretore

(…)

Bovegno Polizia

n.30/ P.R.

Prodotta li 13 dicembre 1846

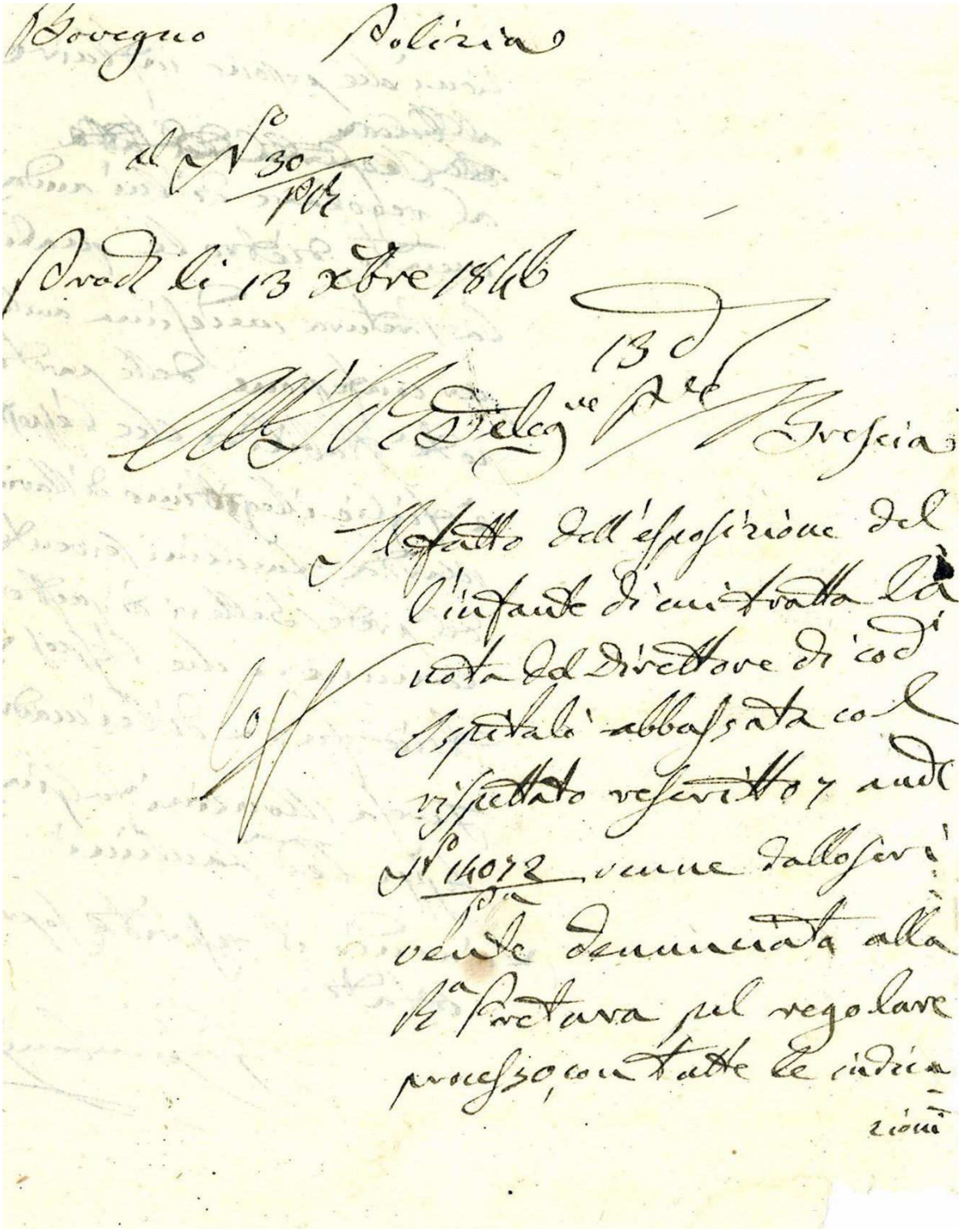
17 detto

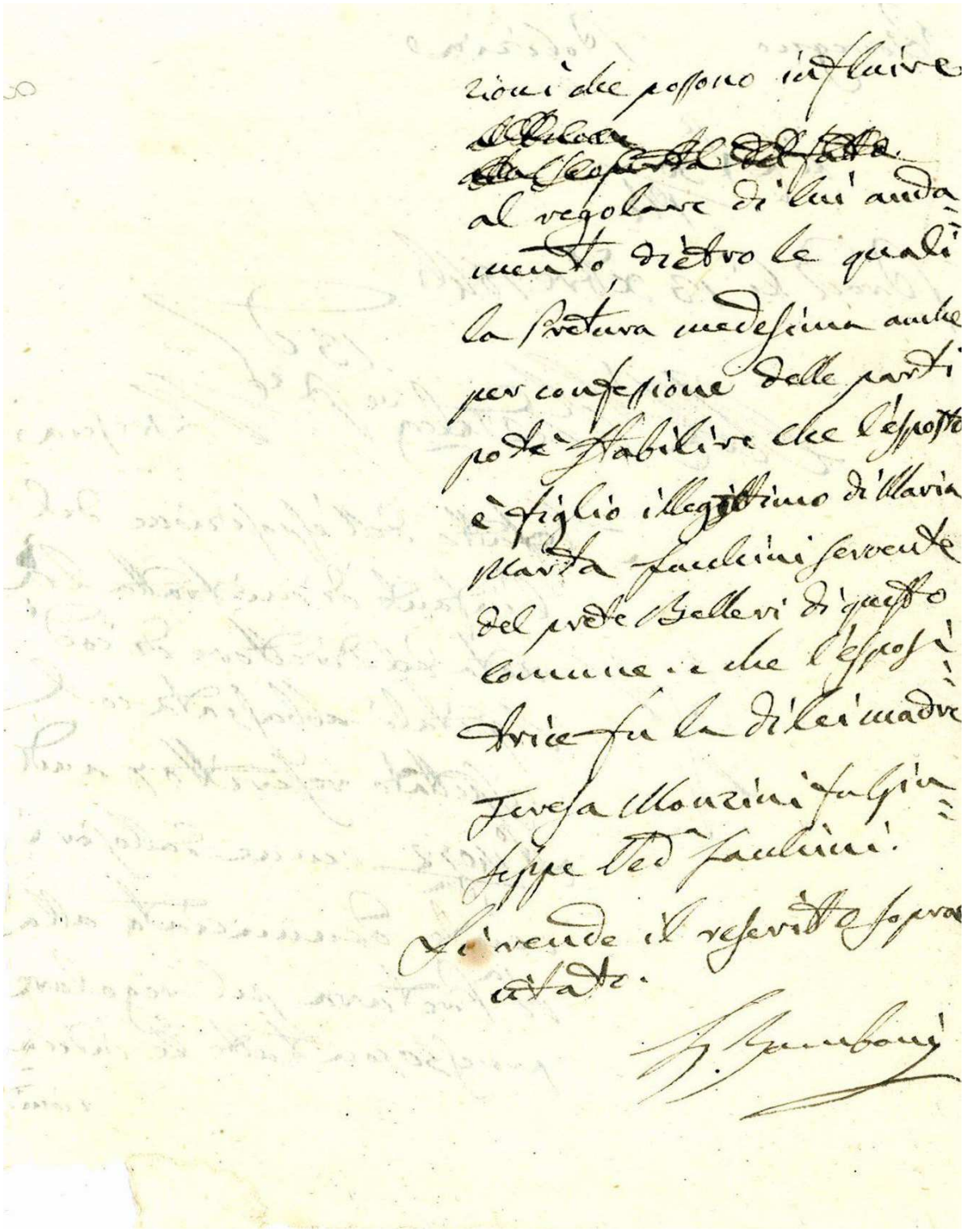
All'Inclita Imperial Regia Pretura/Gardone,

Assunte le più accurate investigazioni per depurare la sussistenza di quanto espose Teresa Monzini onde sollevarsi dalla responsabilità per l'esposizione dell'infante come agli articoli 5. 6. 8. della pregiata nota 11 andante n. 310/49 criminale non venne fatto di raccogliere il minimo indizio, o testimonianza quanto poi all'aver essa posto alla bocca dell'infante all'atto dell'esposizione, onde nutrirlo materia composta di zucchero e buttiro può rendere conto soltanto Francesco Ceresoli di Tavernole, e la levatrice Giulia Zanotti che raccolsero il bambino. Del resto dichiara lo scrivente che la condotta e carattere della nominata Teresa Monzini non soffrono eccezione, e che essa gode buona fama nel pubblico.

L. Zamboni

DOCUMENTO 6
Minuta della lettera inviata dall'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno all'Imperial Regia Delegazione Distrettuale Brescia, 13 dicembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).





zioni che possono influire
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
al regolare di lui anda-
mento, dietro le quali
la Pretura medesima anche
per confessione delle parti
potè stabilire che l'esposto
è figlio illegittimo di Maria
Marta Fanchini servente
del prete Belleri di questo
comune, e che l'esposi-
trice fu la di lei madre
Teresa Monzini fu Gio-
seppe ved.a Fanchini.

Si rende il rescritto sopra
citato.

F. Zamboni

Bovegno Polizia

n.30/ P.R.
Prodotta li 13 dicembre 1846

13 detto

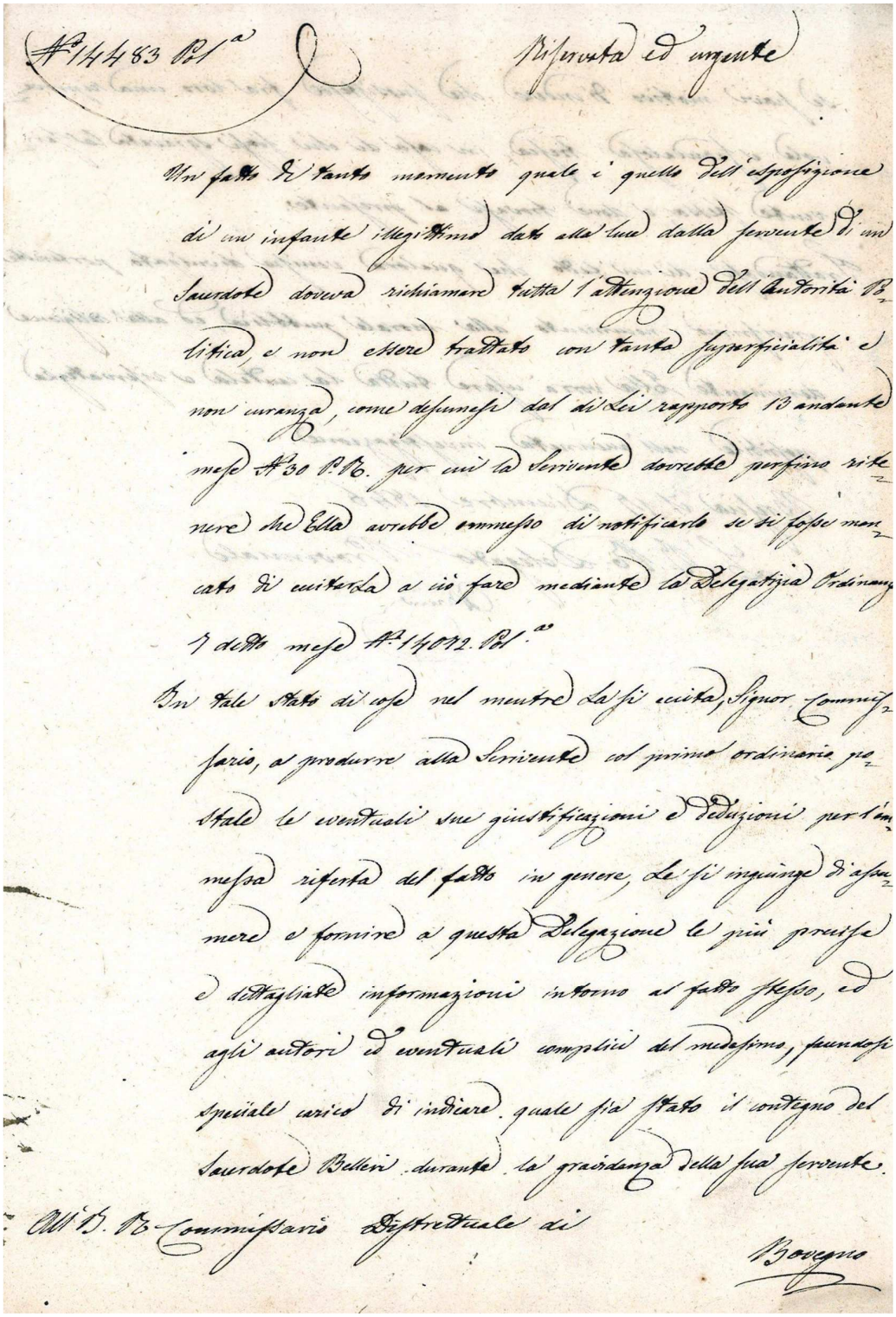
All’Imperial Regia Delegazione Distrettuale Brescia

Il fatto dell’esposizione dell’infante di cui tratta la nota dal direttore di codesti ospitali abbozzata col rispettato rescritto 7 andante n. 14072/Polizia venne dallo scrivente denunciata alla Regia Pretura pel regolare processo, con tutte le indicazioni che possono influire al regolare di lui andamento, dietro le quali la Pretura medesima anche per confessione delle parti potè stabilire che l’esposto è figlio illegittimo di Maria Marta Facchini servente del prete Belleri di questo comune e che l’espositrice fu la di lei madre Teresa Monzini fu Giuseppe vedova Facchini.
Si rende il rescritto sopracitato

L. Zamboni

DOCUMENTO 7

Lettera inviata dall'Imperial Regio Delegato Distrettuale di Brescia all'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno, 17 dicembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).



N.° 14483 Pol.ª

Riservata ed urgente

Un fatto di tanto momento quale è quello dell'esposizione di un infante illegittimo dato alla luce dalla servente di un Sacerdote doveva richiamare tutta l'attenzione dell'Autorità Politica, e non essere trattato con tanta superficialità e non curanza, come desumesi dal di Lei rapporto 13 andante mese N.° 30 P.R. per cui la Scrivente dovrebbe perfino ritenere che Ella avrebbe ommesso di notificarlo se si fosse mancato di eccitarLa a ciò fare mediante la Delegatizia Ordinanza 7 detto mese N.° 14072. Pol.ª

In tale stato di cose nel mentre La si eccita, Signor Commissario, a produrre alla Scrivente col primo ordinario postale le eventuali sue giustificazioni e deduzioni per l'ammessa riferta del fatto in genere, Le si ingiunge di assumere e fornire a questa Delegazione le più precise e dettagliate informazioni intorno al fatto stesso, ed agli autori ed eventuali complici del medesimo, facendosi speciale carico di indicare quale sia stato il contegno del Sacerdote Belleri durante la gravidanza della sua servente.

All'I. R. Commissario Distrettuale di

Bovegno

se siavi motivo di credere che sussistesse fra loro una riprove-
vole e scandalosa tresca, in casa di chi siasi sgravata la ser-
vente stessa, e dove trovasi al presente.

Trattandosi di un fatto che qualora venisse divulgato porterebbe
gravissimo nocumento alla morale pubblica, ed alla religione
dominante Ella vorrà usare tutta la cautela e riservatezza
possibile nell'accennata investigazione.

Brescia il 15 Dicembre 1846

L'I. R. Delegato Provinciale

[illegible]

n.144483 Polizia
Riservata ed urgente

All’Imperial Regio Commissario Distrettuale di Bovegno

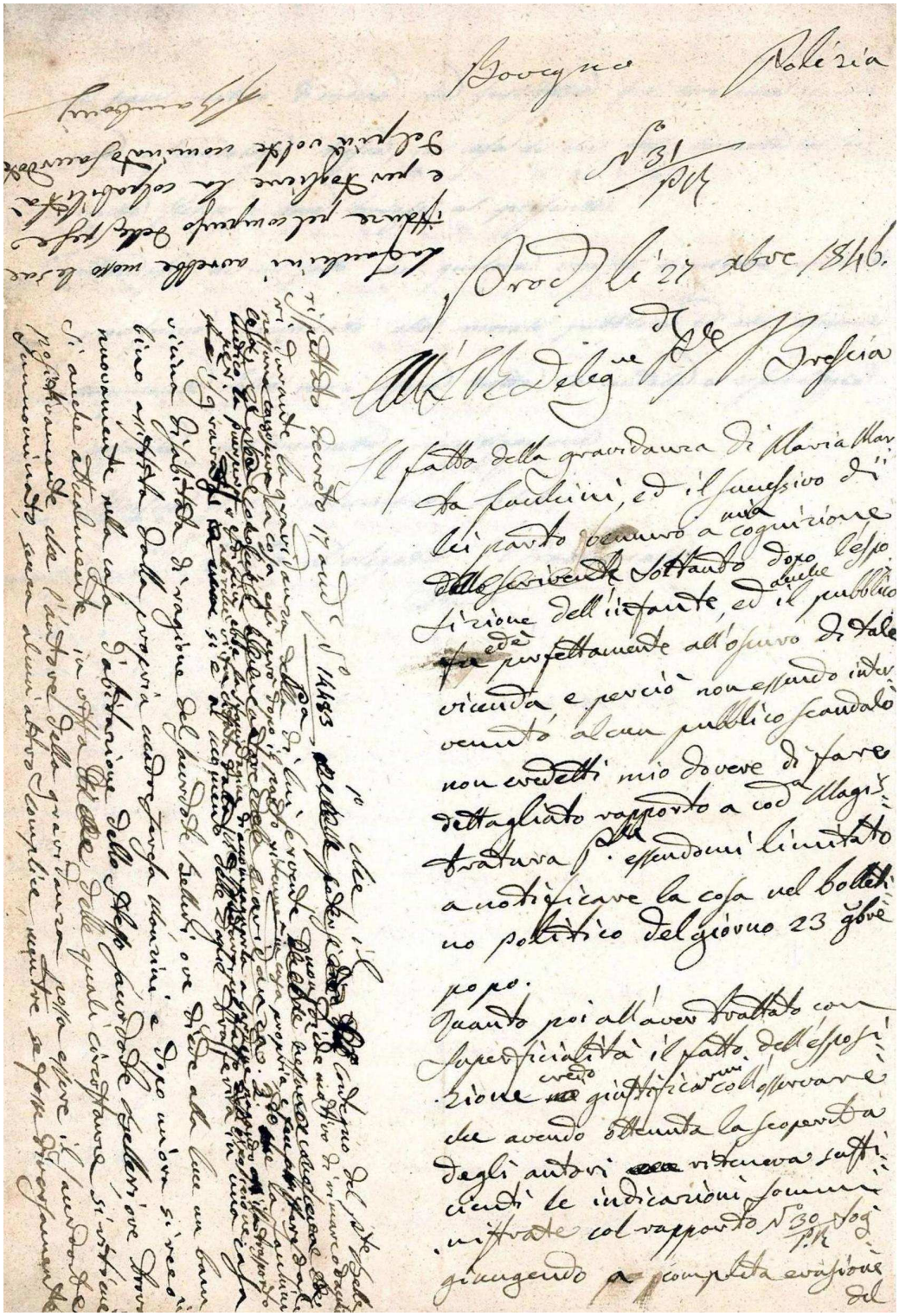
Un fatto di tanto momento quale è quello dell’esposizione di un infante illegittimo dato alla luce dalla servente di un Sacerdote doveva richiamare tutta l’attenzione dell’autorità politica e non essere trattato con tanta superficialità e non curanza, come desumesi dal di lei rapporto 13 andante mese n. 30 P.R. per cui lo scrivente dovrebbe perfino ritenere che ella avrebbe omesso di notificarlo se si fosse mancato di eccitarla a ciò fare mediante la delgatizia ordinanza 7 detto mese n. 14072 Polizia.
In tale stato di cose nel mentre La si eccita, Signor commissario, a produrre alla Scrivente col primo ordinario postale le eventuali sue giustificazioni e deduzioni per l’omessa riferta del fatto in genere, Le si ingiunge di assumere e fornire a questa Delegazione le più precise e dettagliate informazioni intorno ala fatto stesso, ed agli autori ed eventuali complici del medesimo, facendosi speciale carico di indicare quale sia stato il contegno del sacerdote Belleri durante la gravidanza della sua servente se siavi motivo di credere che sussistesse tra loro una riprovevole e scandalosa tresca, in casa di chi siasi gravata la servente stessa, e dove trovasi al presente.
Trattandosi di un fatto che qualora venisse divulgato porterebbe gravissimo nocumento alla morale pubblica, ed alla religione dominante Ella vorrà usare tutta la cautela e riservatezza possibile nell’accennata investigazione.

Brescia il 17 dicembre 1846

L’Imperial Regio Delegato Provinciale

(…)

DOCUMENTO 8
Minuta della risposta, 27 dicembre 1846(IRCD Bovegno - B.6,f.3).



Bovegno Polizia

n. 31 /P.R.
Prodotta li 27 dicembre 1864

Detto

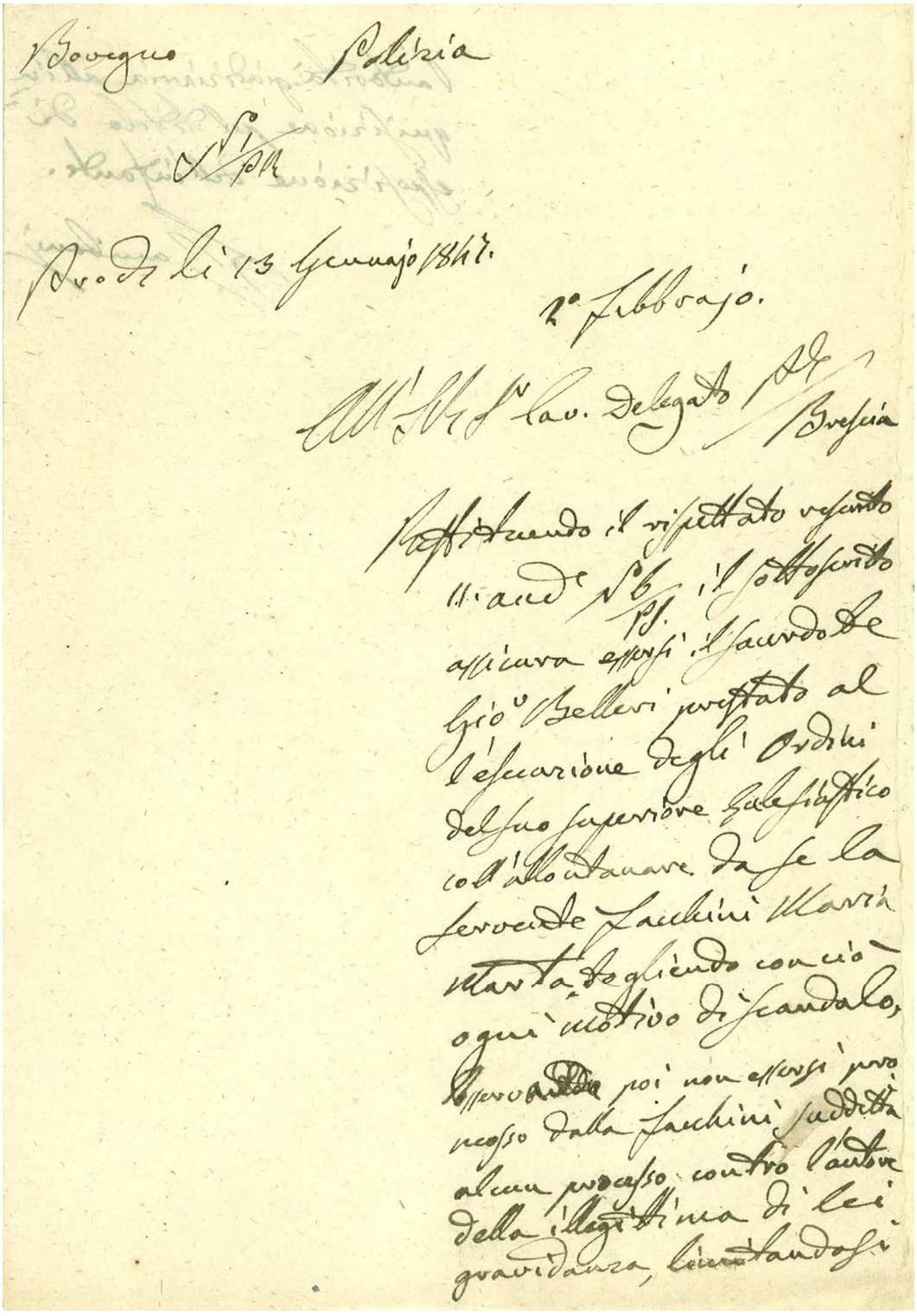
All’Imperial Regia Delegazione Distrettuale di Brescia

Il fatto della gravidanza di Maria Marta Facchini, ed il successivo di lei parto vennero a mia cognizione soltanto dopo l’esposizione dell’infante, ed anche il pubblico fu ed è perfettamente all’oscuro di tale vicenda e perciò non essendo intervenuto alcun pubblico scandalo non credetti mio dovere di fare dettagliato rapporto a codesta magistratura provinciale essendomi limitato a notificare la cosa nel bollettino politico del giorno 23 novembre passato prossimo. Quanto poi all’aver trattato con superficialità il fatto dell’esposizione credo giustificarmi coll’osservare che avendo ottenuta la scoperta degli autori riteneva sufficienti le indicazioni somministrate col rapporto n. 30/P.R. soggiungendo a completa evasione del rispettato decreto del 17 andante n. 14483 Polizia 1° che il contegno del prete Belleri durante la gravidanza della di lui servente non diede motivo di rimarco dacché nessuno conosceva la cosa, egli però dopo il parto ritenne in casa propria e fece poi visitare dal medico la puerpera e di più ebbe la sfacciataggine di accompagnarla a Gardone pagando il trasporto allorché vi fu citata dalla Regia Pretura pel fatto della esposizione. 2° La Facchini per isgravarsi si è al momento delle doglie trasferita in una casa vicina disabitata di ragione del sacerdote Belleri ove diede alla luce un bambino assistita dalla propria madre Teresa Monzini e dopo un’ora si recò nuovamente nella casa d’abitazione dello stesso sacerdote Belleri ove trovasi anche attualmente in vista delle quali circostanze si ritiene positivamente che l’autore della gravidanza possa essere il sacerdote incriminato senza alcun altro complice, mentre se fosse diversamente la Facchini avrebbe mosso le sue istanze pel compenso delle spese e per togliere la colpabilità del più volte nominato sacerdote

L. Zamboni

DOCUMENTO 9

Lettera inviata dall'Imperial Regio Commissario distrettuale di Bovegno all'Imperial Regio Delegato Distrettuale di Brescia, 2 febbraio 1847(IRCD Bovegno - B.6,f.3).



Bovegno Polizia

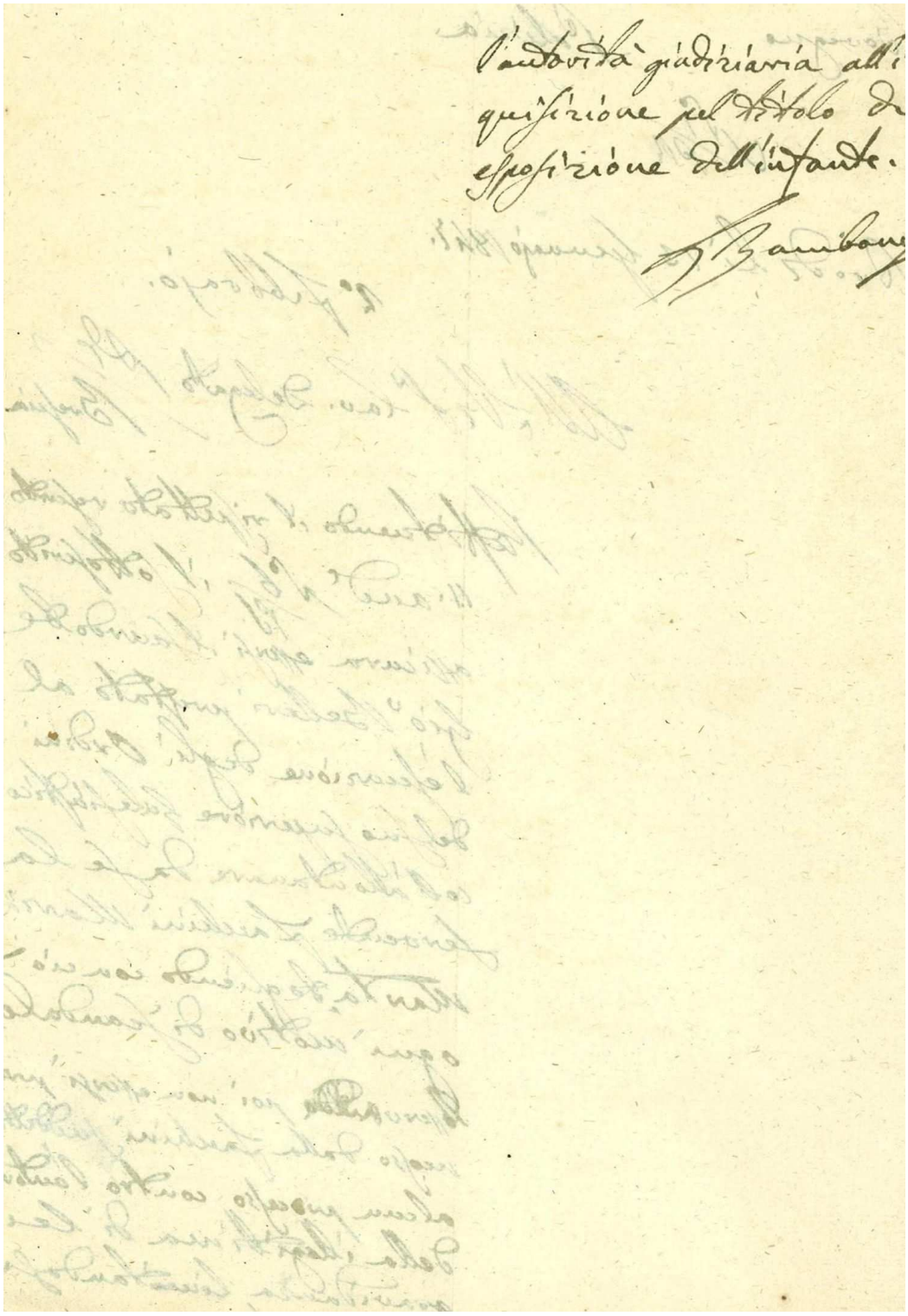
N. 1/PR

Prod. li 13 Gennajo 1847.

2° Febbrajo.

All'Ill.mo Sig.r Cav. Delegato Pol.co Brescia

Restituendo il rispettato rescritto 11. and.e N. 6/PS. il sottoscritto assicura essersi il sacerdote Gio.v Belleri prestato al l'esecuzione degli Ordini del suo superiore Ecclesiastico coll'allontanare da se la servente Facchini Maria Marta, togliendo con ciò ogni motivo di scandalo, osservando poi non essersi promosso dalla Facchini suddetta alcun processo contro l'autore della illegittima di lei gravidanza, limitandosi



Bovegno Polizia

n. 1 /P.R.
Prodotta li 13 gennaio 1847

2° febbraio

All’Imperial Regio Signor Cavaliere Delegato Distrettuale di Brescia

Restituendo il rispettato rescritto 11 andante n. 6/PS il sottoscritto assicura essersi il sacerdote Giovanni Belleri prestato all’esecuzione degli ordini del suo superiore ecclesiastico coll’allontanare da se la servente Facchini Maria Marta togliendo con ciò ogni motivo di scandalo, osservato poi non essersi promosso dalla Facchini suddetta alcun processo contro l’autore dell’illegittima di lei gravidanza, limitandosi l’autorità giudiziaria all’inquisizione pel titolo di esposizione dell’infante.

L. Zamboni

CONTESTO ARCHIVISTICO

La ricerca della documentazione è stata effettuata all'interno dell'archivio storico del Comune di Gardone Valle Trompia nel superfondo dell'Imperial Regia Commissaria Distrettuale di Gradone Valtrompia.

L'archivio è stato sottoposto nel 2012 ad un primo intervento di pulizia, riordino e schedatura preliminare dei fascicoli, ricongiungendo, virtualmente, ad esso i fascicoli ed i registri conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia.

L'intervento è stato curato dalla Cooperativa A.R.C.A. di Gardone V.T., nell'ambito delle attività del Sistema Archivistico della Comunità Montana di Valle Trompia.

Per il presente dossier è stato consultato l'Archivio del Comune di Gardone Valle Trompia, fondo dell'Imperial Regia Commissaria Distrettuale, subfondo Commissariato Distrettuale di Bovegno - Serie affari riservati(1823-1854) – Busta 6, fasc. 3.

CENNI STORICI E CONTESTO STORICO-ISTITUZIONALE

All'epoca dei fatti i luoghi interessati alla vicenda risultavano inseriti nel VII distretto della provincia di Brescia che, oltre al paese Bovegno, capo distretto, comprendeva i comuni di Brozzo con Cesovo, Cimmo con Tavernole, Collio, Lodrino Lambrio Antico (si tratta forse della antica località denominata Lembrio nel comune di Lodrino), Marmentino, Irma Pezzaze e Pezzoro.

In seguito alla sovrana patente del 1815, la Lombardia e il Veneto vengono annessi sotto la comune definizione di Regno Lombardo-Veneto e il territorio viene suddiviso amministrativamente in province, distretti e comuni. La patente include le disposizioni generali per la ripartizione territoriale ed amministrativa del Regno, vengono definiti due territori governativi, il governo di Milano e quello di Venezia, ciascuno suddiviso in province, distretti e comuni. La provincia di Brescia viene ripartita in 17 distretti.

In ogni distretto era previsto un Cancelliere del censo, sottoposto alla Regia Delegazione provinciale, che aveva l'incarico di eseguire ogni determinazione decisa dalla Delegazione Provinciale e dalla Congregazione Provinciale, di informare sui fatti di una certa rilevanza, di vigilare sul rispetto dei regolamenti amministrativi e delle leggi politiche. Con la circolare 24 luglio 1819 n. 17327-1182 la denominazione di Cancellieri censuari viene modificata in Commissari Distrettuali, senza però che ne vengano mutate le funzioni.

Il Distretto di Bovegno venne soppresso per effetto della sovrana patente 28 gennaio 1953 e i comuni del cessato distretto passarono sotto la giurisdizione del Commissariato distrettuale di Gardone Val Trompia.

Il territorio del distretto di Bovegno è situato in una zona prevalentemente montuosa nell'alta Val Trompia; una grande vallata circondata da monti di rispettabili altezze e di grande importanza nell'orografia della provincia di Brescia.

Oltre al monte Guglielmo, fanno corona al distretto i monti Muffetto, Stabile Solato, Crestoso, Colombine, Corna Blacca, il

Maniva, il Dosso Alto e il monte Ario, che dividono la conca di Bovegno dal bacino dell'Oglio e da quello del Chiese.
Il maggior corso d'acqua del distretto è il fiume Mella che nasce dal monte Maniva e percorre l'intera vallata sino alla pianura, alimentato da numerosi torrenti "scendenti dalle contigue valli di Pezzaze, Irma, Marmentino ed altre".
La strada provinciale della Val Trompia collega i principali Comuni, a Collio, ultimo paese della valle stessa; mentre altri piccoli tronchi di strada collegano, invece, i Comuni con le frazioni più appartate.
L'agricoltura in alta valle era poco redditizia, prevalevano "prato stabile, pascolo, bosco ceduo e castagneto" solo gli appezzamenti più accessibili e meno ripidi erano coltivati a mais, frumento ed altri cereali; le zone più alte ed impervie erano adibite a pascolo. In particolari momenti dell'anno, l'economia agricola risultava insufficiente anche per il solo auto sostentamento della popolazione.
L'allevamento del bestiame, la produzione di latticini, il taglio della legna, la fabbricazione del carbone, il commercio delle castagne e delle noci erano, invece, più redditizie.
Le montagne servivano a "nutrire il bestiame nell'estate"; la maggior parte dei pascoli era di proprietà comunale e venivano, poi, affittati ai mandriani i quali, spesso, non avendo un sufficiente numero di vacche da farvi pascolare, ne raccoglievano a godimento da altri possessori, a cui pagavano una somma in denaro sulla base della qualità della vacca e della quantità di latte che potesse produrre durante tutta la stagione. Le mandrie di bestiame venivano condotte ai pascoli alpini verso la metà di maggio e vi rimanevano fino a tutto agosto/settembre per poi essere ricondotte in pianura. I pascoli principali e più redditizi erano siti nei comuni di Bovegno, Cimmo, Pezzaze e Collio.
Dal latte che producevano le vacche sui pascoli alpini si ricavava il miglior "formaggio e buttirro" (migliore rispetto al periodo invernale); "dai pascoli del comune di Collio" si aveva "il miglior latte e butirro". Il prezzo di questi derivati determinava il costo d'affitto dei pascoli stessi.
Oltre all'allevamento bovino era assai diffuso quello ovino e caprino.
Anche i boschi rendevano prospera la vallata; con la legna ed il carbone si mantenevano molte manifatture del luogo, tra cui degna di nota era la lavorazione del ferro. Ma già dagli anni trenta dell'ottocento, nelle regioni meno alte, si era rilevata una progressiva diminuzione dei boschi a causa di un loro eccessivo sfruttamento.
La carbonizzazione della legna dava utile occupazione a buona parte della popolazione di questi paesi di montagna; i costi del taglio e dalla carbonizzazione variavano a seconda delle situazioni del bosco più o meno comodo al taglio e al raggruppamento della legna. La stagione dei carbonai iniziava in primavera e terminava in autunno.
Le montagne valtrumpline offrivano, inoltre, molte di sorgenti di acque minerali. Nella prima metà dell'ottocento, ad esempio, il

medico condotto del paese di Bovegno, Giovanni Zantedeschi, segnalò al chimico bresciano Stefano Grandoni la più importante di queste sorgenti, ubicata alle falde del monte Troina: sottoposta ad analisi, nel 1830 venne riconosciuta idonea a curare le affezioni dell'apparato digerente e del sistema sanguigno. I risultati positivi degli studi sulle acque spinsero le autorità a intraprenderne lo sfruttamento come risorsa economica per la comunità. Il comune si fece allora carico di costruire un tronco di strada che collegasse il paese alla sorgente e in seguito fece edificare un porticato presso la fonte ad uso dei turisti che nell'estate di quell'anno superarono i duecento. Altre sorgenti furono individuate, esaminate ed in seguito valorizzate nei paesi di Collio e Irma.
Ma è grazie all'aspetto geologico del territorio, ricco di giacimenti minerari, che fin dai tempi più antichi è stata sviluppata una tradizionale e ricca industria estrattiva valligiana. Ne sono testimonianza gli Statuti Comunali di Bovegno, redatti nel 1341 da dodici sapienti scelti nella vicinia di Bovegno, che contengono numerose norme di diritto pubblico e privato e nove capitoli minerari diventati punto di riferimento per tutti i comuni dell'alta valle.
La lettura di questi statuti convalida l'opinione che gli abitanti dell'alta valle alternassero al lavoro di mandriani e contadini faticosi e profondi scavi dei "medoli" per cercare la vena del ferro, la campagne di escavazione infatti erano solitamente praticate durante il periodo autunnale, quando i lavori agricoli venivano sospesi per l'approssimarsi della brutta stagione.
Negli anni trenta dell'ottocento si contavano più di 70 bocche di gallerie nel comune di Pezzaze, 60 in quello di Bovegno e poco meno in quello di Collio, tutte appartenenti a diversi proprietari. Spesso queste venivano abbandonate una volta esaurito il filone metallifero o per essere state invase e sommerse dall'acqua o da gas tossici.
La quantità del minerale che veniva scavato era corrispondente al fabbisogno dei sei forni bresciani attivi nell'ottocento, dei quali quattro ubicati nel VII distretto: Tavernole di Cimmo, Bovegno, Pezzaze e Collio.
I forni fusori non erano sempre in continua attività, a causa della carenza del carbone o della necessarie riparazione e manutenzione della torre di fusione. Spesso risultava necessario importare carbone dalle vallate adiacenti a causa della scarsezza di quello valtrumplino.
Anche negli statuti comunali di Cimmo, che ci sono stati trasmessi da un codice membranaceo del 1372, ricoperto da due tavolette lignee che titolano: "*statuta comunis de Cimo – Pre. Nicolinus*" quella anteriore, "*et Tabernulis*" quella posteriore, si parla dei lavoratori dei forni e delle fucine.
Queste occupazioni antichissime, ampiamente diffuse, già dal XIV secolo, tra i valligiani, vennero tramandate di padre in figlio sino alla seconda metà del XX secolo.
Il lavoro dei valligiani era caratterizzato da una forte ecletticità: "Le entrate relative alla vendita dei manufatti(…)

permisero di bilanciare il deficit agroalimentare caratteristico dei distretti montani(…). Per il raggiungimento di tale equilibrio furono necessari il ricorso alla pluriattività, una forte specializzazione del capitale umano unita a un costo del lavoro relativamente basso, e infine una notevole flessibilità produttiva accompagnata da una grande capacità di cogliere per tempo le variazioni della domanda con la creazione di piccole manifatture (…)". Questo spiega la molteplicità di figure lavorativi ibride: "contadini-operai, contadini-carbonai, contadini-minatori ecc." soprattutto per il periodo che va dalla dominazione austriaca all'inizio del XX secolo.

NORMATIVA VIGENTE

L'esposizione di un infante viene qualificata reato e punita a norma delle disposizioni contenute nel capo IV, tit. IX, II del Codice penale (1815).

Il codice prevede la pena del carcere, estensibile a sei mesi, a coloro che espongono in una casa d'ospizio o in una di pubblica beneficenza un infante che sia stato a loro affidato perché ne prendessero cura o per qualsiasi altro fine (art. 508).

La pena è non minore di una anno per coloro che ne hanno ordinato o eseguito l'abbandono o esposizione in luogo solitario e può essere aggravata fino alla reclusione per 15 anni quando, in conseguenza all'abbandono o all'esposizione, il fanciullo rimanga ferito o ne sia seguita la morte; dove si evidenzi che la morte è stato lo scopo dell'espositore, questo è punito con i lavori forzati a vita (art. 509-511).

Se l'esposizione o abbandono è avvenuta in luogo solitario la pena è del carcere per tempo proporzionato alle conseguenze suddette (art. 513).

Lo stesso codice (art. 507) dispone che colui che avendo trovato un infante recentemente nato non ne fa la consegna all'autorità del Comune è punito con il carcere estensibile a tre mesi.

I doveri e le attribuzioni dell'autorità comunale riguardo ai fanciulli esposti sono tracciati nelle RR. PP. 15 ottobre 1822, riguardanti gli Ospizi dei trovatelli, dall'art. 43 del Regolamento approvato con RR. PP. 20 giugno 1837 e dall'istruzione per i comuni 1 aprile 1838, art. 52 e seguenti.

A senso del citato art. 43 chiunque trovi un fanciullo recentemente nato è tenuto a farne consegna all'autorità comunale, o di chi ne fa le veci, con le vesti ed altri effetti ritrovati e a dichiarare tutte le circostanze del tempo e del luogo in cui sia stato ritrovato. Il sindaco, o chi ne fa le veci, ne estende un verbale, nel qual sarà pure enunciata l'età apparente oltre che al sesso dell'infante e fa quindi presentare il fanciullo al parroco per il battesimo e per l'atto di nascita, trasmettendogli due copie del verbale per la formazione di tale atto.

Pio Luogo degli esposti di Brescia

Nel 1447 gli infermi e gli esposti ricoverati a Brescia vennero trasferiti dal convento di Santo Spirito all'ospedale di S. Luca,

dove - fino al 1526 - fu esposta una culla in cui venivano deposti i bambini trovati nelle chiese o nelle strade. Gli infanti erano censiti su un apposito registro.
Cento anni più tardi venne stabilito il meccanismo della ruota. Nel 1800 venne aggiunto l' Ospizio di maternità che prima era ubicato presso l'Ospitale femminile. L'ospedale, disponendo allora di un cospicuo patrimonio, dava alloggio e cure agli infermi di ogni natura e di ogni paese, ospitava i figli abbandonati-legittimi o illegittimi - mantenendoli fino a sette anni, così pure ricoverava donne - maritate o no - prossime al parto.
Per due mesi l'infante riceveva nell'ospizio alimenti e cure, poi veniva affidato a nutrici, specialmente di campagna, con retribuzioni diverse secondo l'età: sino a 14 anni se maschi, fino a 16 anni se femmine. Veniva inoltre aggiunta una piccola dote e da quel momento per l'ospitale cessava ogni obbligo.
Nel 1817 il fondo patrimoniale venne separato dall'Ospitale Maggiore e ciò provocò una notevole riduzione della rendita annuale. Per questa ragione da allora vennero accettate solo le donne nubili.
Dal 1837 al 1866 furono ricoverate 2352 donne che diedero alla luce 1130 bambini e 1070 bambine, la mortalità fu del 4,21 per 100.
L'esposizione annua fu di 521 infanti dal 1829-1838 e crebbe a 627 nel periodo 1839-1848.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Bovegno di Valle Trompia: Fonti per una storia*, Bovegno, Cassa Rurale ed Artigiana di Bovegno; Brescia, realizzazione editoriale Grafo, 1985.

- AA.VV. *Tavernole ieri-oggi*, Brescia, Tip. Queriniana, 1975.

- Borda, Carlo (compilazione di), *Manuale dizionario di amministrazione municipale, provinciale e delle opere pie. Guida teorico – pratica dei sindaci*, Torino, Sebastiano Franco e figli editori, 1863.

- Bossini, Francesca (a cura di), *Valtrompia nell'economia*, Brescia, La Compagnia della Stampa Masetti Rodella Editori, 2008.

- Gualla, Bartolomeo *La casa degli esposti* in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1868-1869*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1970.

- Onger, Sergio *Una provincia operosa.* Aspetti dell'economia bresciana tra il XVIII e XX secolo, Milano, Franco Angeli editore, 2011.

- Onger, Sergio *L'economia come paesaggio. Il Bresciano nell'opera di Pietro Rebuschini e negli studi del primo Ottocento*, Grafo Edizioni, Brescia, 1995.

- Cima, Marco *Archeologia del ferro*, Brescia, Nautilus Edizioni, 1991.

- Simoni, Carlo *La via del ferro e delle miniere in Valtrompia*, Gardone V.T., Comunità Montana di Valle Trompia, 2002.

- Strafforello, Gustavo *Brescia e provincia alla fine dell'800: illustrazione di storia, costumi e arte*, Ripr. facs., 2. ed.,Bornato, Editore F. Sardini, 1981.

- Tedeschi, Paolo *Aspetti dell'economia delle Valli bresciane nell'età della Restaurazione*, in Leonardi Andrea (a cura di), *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, Trento, Università degli studi di Trento, 2001.

- Zanardelli, Giuseppe *Lettere sulla esposizione bresciana*, Milano, 1857.

SITOGRAFIA

- Lombardia Beni Culturali

http://www.lombardiabeniculturali.it

- SIUSA - Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche

http://siusa.archivi.beniculturali.it

- Augusto - Automazione Gazzetta Ufficiale Storica

http://augusto.digitpa.gov.it

(siti verificati il 08/08/2013)